

1928-2023

Gerhard Wolf Portò nel mondo i poeti della Germania Est

Letterato, animatore della vita culturale della Germania Est, sostenitore dei poeti delle nuove generazioni, è stato il marito della scrittrice Christa Wolf (1929-2011), con la quale ha firmato anche alcuni testi, inediti in Italia: è morto a 94 anni il saggista ed editore tedesco Gerhard Wolf. Nato nel 1928 a Bad Frankenhausen, in Turingia, dopo gli studi letterari era stato produttore radiofonico a Lipsia e Berlino negli anni Cinquanta, per

dedicarsi in seguito alla scrittura e alla critica letteraria. Appassionato e studioso di Rainer Maria Rilke, come editor della casa editrice Mittledeutscher Verlag iniziò la sua attività di promotore della giovane poesia tedesca dell'Est. Fondamentale l'incontro con la scrittrice Christa Wolf, che sposò nel 1951 e con la quale ebbe un intenso sodalizio affettivo e intellettuale. Allontanato negli anni Settanta dalla Sed, il Partito socialista



Gerhard Wolf (1928-2023)

unificato della Germania Est, già dal 1969 era sotto sorveglianza da parte della Stasi. Nel 1980 diede vita alla rivista letteraria «Märkischer Dichtergarten» e nel 1990 fondò con la moglie la casa editrice Janus Press, dedicata alle figure emergenti della poesia e dell'arte. Per i suoi meriti come editore e intellettuale, nel 1994 ha ottenuto insieme a Christa Wolf la Medaglia Rahel-Varnhagen-von-Ense.

Istria Il libro di Raoul Pupo in edicola

Perché si celebra il Giorno del Ricordo

di Dino Messina

Adriatico amarissimo, slogan coniato da Gabriele d'Annunzio, è stato scelto da Raoul Pupo, il maggiore storico delle vicende novecentesche sul confine orientale dell'Italia, come titolo del libro che esce in edicola oggi con il «Corriere», al prezzo di € 9,90 più il prezzo del quotidiano, in occasione del Giorno del Ricordo. Terra di cerniera tra i mondi italiano, slavo e germanico, quella che noi chiamiamo Venezia Giulia è stata l'epicentro di una feroce lotta tra nazionalismi di cui ha fatto le spese una pacifica e laboriosa popolazione.

Il carattere antislabo del fascismo di confine si manifestò con le leggi che vietavano l'insegnamento in lingue che non fossero l'italiano, nella soppressione delle scuole slave, nella repressione del clero. In questo quadro si inserisce la nascita delle prime formazioni clandestine che compiono sanguinosi attentati a Trieste e in Istria. Le loro azioni furono severamente punite. Quattro degli 87 arrestati furono condannati a morte. Il luogo dell'esecuzione fu il poligono di Basovizza. Non lontano dalla miniera dove nel maggio 1945 vennero gettati i corpi di qualche centinaio di italiani uccisi dalla polizia di Tito.

Non è un caso che l'atto simbolico di riconciliazione più significativo tra sloveni e italiani sia avvenuto a Basovizza il 13 luglio 2020 dove i presidenti Sergio Mattarella e Borut Pahor hanno reso omaggio alle vittime dei due fronti.

Pupo dedica lunghi e intensi capitoli alle due stagioni delle foibe, quella dell'autunno 1943, che ebbe come teatro l'Istria e quella del maggio 1945, quando a Trieste, Gorizia e Fiume e in tutta l'area della Venezia Giulia si svolse una feroce resa dei conti in cui a pagare non erano soltanto i fascisti.

L'obiettivo delle forze titine era triplice: punire i crimini, eppure la società da elementi scomodi e intimidire la componente italiana. Tuttavia per Pupo non si può parlare di genocidio, quanto di stragismo e di sostituzione nazionale. Tito ebbe mano più pesante con i collaborazionisti sloveni o con gli ustascia croati e riguardo agli italiani il suo braccio destro Edvard Kardelj si raccomandava di punirli in base al fascismo e non alla nazionalità. Ma i metodi usati furono molto pesanti e alla fine circa 300 mila italiani, oltre l'80 per cento dei residenti, abbandonarono le case dei padri. È lo stesso Pupo ad aver parlato in altra occasione di una «catastrofe demografica». Esempio è l'esodo da Pola, dove andarono via quasi tutti, 28 mila abitanti su 30 mila circa, dopo la strage di Vergarolla del 18 agosto 1946: oltre cento morti sulla spiaggia cittadina per l'esplosione di mine sottomarine che erano disinnescate. Un probabile attentato, il primo dei tanti misteri irrisolti della storia repubblicana.

Tra le tante pagine interessanti di questo saggio, che si conclude con il memorandum di Londra del 1954, il passaggio di Trieste all'Italia e l'esodo dalla zona B, non possiamo non citare quelle sui rapporti tra i partiti comunisti, dove emerge la subaltermità del Pci rispetto al confratello sloveno.

La politica delle larghe intese inaugurata da Palmiro Togliatti con il riconoscimento del governo Badoglio non valeva sul confine orientale, dove viveva l'antica logica del fronte contro fronte e della lotta al nemico nascosto anche nelle file antifasciste.

● Online: su corriere.it la versione integrale dell'articolo di Dino Messina sul libro di Raoul Pupo

Sport



● Gianluca Vialli, l'uomo nell'arena di Marco Gaetani esce oggi per 66thand2nd (pp. 224, € 17). Il primo evento di presentazione del libro sarà a Milano nell'ambito di Book Pride (10-12 marzo)

● Giornalista, Marco Gaetani (Roma, 1987; nella foto qui sopra) scrive di sport su «Il Foglio», «l'Ultimo Uomo» e «Cronache di spogliatoio». Nel 2021 ha pubblicato per 66thand2nd Roberto Mancini, senza mezze misure

● Gianluca Vialli è morto a Londra il 6 gennaio di quest'anno. Aveva 58 anni

Ritratti Esce oggi per 66thand2nd la biografia che Marco Gaetani ha dedicato al campione morto a gennaio

Mettersi in gioco, sempre La lezione di Gianluca Vialli

di Domenico Calcagno

È difficile raccontare Roberto Mancini senza andare a sbattere contro Gianluca Vialli. È quello che è successo a Marco Gaetani che, scrivendo il suo primo libro sul Mancio, si rese conto di non poter fare a meno di scriverne un altro sul suo gemello. *Gianluca Vialli, l'uomo nell'arena* esce oggi pubblicato da 66thand2nd, ed è un lavoro iniziato nell'autunno del 2020 e concluso un mese e mezzo prima del 6 gennaio, quando Vialli se ne è andato, a 58 anni, dopo averne passati quattro a lottare contro un tumore al pancreas.

Vialli non è stato un calciatore e tantomeno un uomo banale. Dal Pizzighezzano alla Cremonese alla Sampdoria, dove arrivò a 20 anni, è sempre riuscito a distinguersi, sul campo con la sua fisicità, il suo talento e la sua capacità di svolgere, lui centravanti, ma anche alla soprattutto nelle sue prime stagioni, il lavoro sporco e faticoso, quello che quasi mai viene notato all'esterno ma è sempre molto apprezzato dai compagni. Vialli non ha mai rinunciato alla giocata difficile e pazza sul campo, dove correva più di un mediano, dove non si è mai risparmiato perché in fondo lui, ragazzo di una famiglia della buona borghesia di Cremona, a pallone giocava per divertirsi e in campo metteva sempre l'entusiasmo di chi ama quello che fa.

Fuori dal campo, Vialli ha sempre dimostrato personalità e una sensibilità speciale. Poteva prendere in giro i giornalisti che ogni estate lo vendevano alla Juve o al Milan, poteva rispondere più volte no alle offerte di Silvio Berlusconi (e di Agnelli) perché «Milano non ha il mare». E se doveva dire una cosa la diceva, senza preoccuparsi delle con-



Wembley, 11 luglio 2021: Vialli e Mancini dopo la vittoria all'Europeo (Ap)

sequenze. Era un ragazzo che ragionava con la sua testa, che piaceva alle mamme e ai giovani. Un calciatore che ha avuto il coraggio di mettersi in gioco con la televisione quando ancora era il centravanti della Sampdoria e della Nazionale. Che ha fatto il grande salto alla Juventus dopo otto stagioni, e uno scudetto meraviglioso, con la maglia blucerchiata. Che ha alzato la Champions con la fascia di capitano della Juve per lasciarla dopo tre anni per il Chelsea, l'Inghilterra, Londra, che sarebbe diventata la sua città.

La fiera a Milano

Gli incontri di Book Pride

La fiera nazionale dell'editoria indipendente Book Pride, nell'ambito della quale sarà presentato anche il libro di Marco Gaetani, si svolgerà a Milano, al Superstudio Maxi, da venerdì 10 a domenica 12 marzo, sul tema «Nessun luogo è lontano». Alla rassegna, promossa da Adei e dalla Associazione Book Pride e curata da Marco Amerighi e Laura Pezzino, parteciperanno oltre 180 editori e circa 300 ospiti in 250 tra eventi e incontri. Due le anteprime, con Sheila Heti e Alicia Giménez-Bartlett.

Macerata È scomparso il fondatore di Liberlibri, appassionato difensore della cultura dei diritti individuali

Addio a Canovari, editore libertario

di Giancristiano Desiderio

L'editore Aldo Canovari se n'è andato in una fredda notte invernale dopo aver lottato con una malattia che gli aveva tolto il corpo ma non la mente. Era nato a Macerata nel 1946 e il 14 febbraio avrebbe compiuto 77 anni. La sua creatura più importante è la casa editrice Liberlibri e se noi oggi possiamo leggere in italiano le opere di Anthony Collins, Walter Block, Albert Jay Nock, Ayn Rand, Michael Novak, Murray N. Rothbard, Elie Kedourie e persino Bruno Leoni e tanti altri lo dobbiamo alla fede li-

berale di Canovari che la fondò nel 1986: testi curatissimi, copertine essenziali e il marchio col personaggio del *Buchernarr* il «pazzo per i libri». Per Canovari il liberalismo non era solo una dottrina politica, ma ragione e amore per la vita libera. La Liberlibri non era stata concepita solo come un progetto editoriale, ma come un'attività culturale che tramite la diffusione di opere o non tradotte in Italia o poco conosciute puntava ad ampliare la cultura della libertà nella patria di Croce e Einaudi sì, ma anche in un Paese a forte vocazione statalista e con il primato dei cattolici e dei marxisti.



L'editore Aldo Canovari (1946-2023)

A scalfire tale primato mirava Canovari innestando sulla tradizione liberale e liberista l'anima libertaria e anarcocapitalista: così oggi se la cultura italiana coltiva una coscienza più ampia della libertà, lo deve a questo piccolo grande editore che non ha esitato a battersi contro il giu-

strialismo, il fiscalismo, lo statalismo, la censura per difendere la libertà di pensare, agire, scegliere, fosse anche la libertà di sbagliare.

Lo diceva lui stesso curando il volume *Sui libri malugi*: «La potenza di fuoco dei libri è altissima ed è capace, rendendo possibile la conoscenza e il confronto d'idee, di modificare inveterate convinzioni, sovvertire istituzioni politiche e religiose, ed anche sbaragliare eserciti». Parole che testimoniano l'attualità di Canovari: più passerà il tempo e più la sua grandezza si manifesterà come un eterno «discorso sul pensiero libero».